TEATRO UNIVERSALE

Num. Cent. 15

L. Ricci



ROMA
Libreria Teatrale D. Malacari
Via Governo Vecchio, 38.
1895

IL TEATRO UNIVERSALE

Cent. 15 il numero

continuazione-vedi il n. 12 dei Monologhi scelti

SERIE VII.

N. 73 **La torre di Nesle** dram. in 7 atti di *A. Dumas.*
» 74 **Il parlatore eterno** com. in 1 at. di *C. Maurice.*
» » **Il tabarro del S. Giuseppe** c. in 1 at. dal *franc.*
» 75-76 **I drammi dell'osteria** dramma in 5 atti.
» 77 **La donna bizzarra** c. in 3 atti di *C. Goldoni.*
» 78 **Il medico del cuore** boz. in 3 atti di *C. Dossena.*
» 79 **Il tramonto del sole** farsa in 1 atto di *Melesville.*
» » **Ernani** parodia in 1 atto di *Melesville.*
» 80 **Gente vecchia** com. in 1 atto di *C. Tellini.*
» 81 **La presa di Palermo** d. in 3 atti di *Coglitore.*
» 82 **Una donna ubbriaca** s. c. in 1 atto di *Internari.*
» » **Il campanello dello speziale** scherzo comico.
» 83 **Ali!** scherzo comico in 1 atto di *V. Sardou.*
» » **La mania dei franc.** f. in 1 atto di *A. Consigli.*
» 84 **La figlia di primo letto** c. in 1 atto di *Labiche.*
» » **Il cuoco ed il segretario** c. in 1 at. di *E. Scribe.*

SERIE VIII.

» 85 **Battaglia d'amore** com. in 3 atti di *L. Alberti.*
» 86 **La strage degli innocenti** c. in 4 atti di *Savelli.*
» 87 **L'ultimo duca** dramma in 4 atti di *N. Giotti.*
» 88 **La notte di S. Bartolomeo** dramma in 3 atti.
» 89 [illegible]teo **l'invalido** c. in 3 atti di G. *Internari.*
» 90 **Il fornaio e la cucitrice** f. in 1 atto dal *francese.*
» » **Meglio soli che male accompagnati** farsa.
» 91-92 **Gli Ugonotti** dramma in 5 atti di *N. Giotti.*
» 93 **Due goccie d'acqua** com. in 1 atto dal *francese.*
» » **Un tem**[illegible] **d'inverno** sch. com. di *C. Dossena.*
» 94 **La figlia di Figaro** c. in 4 atti di *Melesville.*
» 95 **Un regno di sangue** d. in 6 atti di *F. Mazzoni.*
» 96 **Un servizio all'amico Blanchard** s. c. di *Bardin.*
» » **Le mie metamorfosi** di *N. Gallo.*

(si continua la pubblicazione).

Chi manda L. 12 all' editore Domenico Malacari, Governo Vecchio 38 Roma, riceverà subito, franco di porto, tutte le produzioni comprese nelle otto serie di questa collezione.

ALADINO

OSSIA

L' ABATE TACCARELLA

DRAMMA COMICO PER MUSICA

IN DUE ATTI

DI ANDREA LEONE TOTTOLA

MUSICA

DEL MAESTRO LUIGI RICCI



NAPOLI

Si vendono da Giuseppe e Vincenzo d' Ambra Strada Portacarrese di Montecalvario num. 1. e Strada Port' Alba num 3.

1865.

ATTORI

—

ALADINO sotto il nome di Acmet.
ALBINA, Turca.
IL BARONE D. TIBERIO.
SOABE, Olandese.
D. IRENE.
OLIVETTA.
ENRICHETTA.
ABATE TACCARELLA.
D. FABIO SCORCOGLINI.
D. LUIGINO.
MUSTAFA'.
ALY.
MAESTRO DI CASA.
PAGGIO.
Domestici.
Turchi.

L' azione è nel casino del Barone a Portici.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Cortile di nobile casino. Scale laterali, che mettono a varj appartamenti con terrazze, in fondo arco, che conduce al giardino, e sopra di esso una loggia, con bigliardo.

Il Barone in veste da camera seduto, e fumando. Arriva Olivetta dal riposto, indi D. Irene dal giardino, infine Domestici.

Bar. Olivè! sta ceccolata
Me se porta sì, o no?
Oli. Se la vuole ben frullata,
Eccellenza, attenda un pò.
Bar. Sto mmarditto repostiero
Comm' è muscio, anze gnellato!
Oli. Oh! che dite! egli è garbato,
Lesto, attento al suo dovere...
Fusse meno ladroncello,
Malcreato, impertinente,
Che ubbriacasi sovente,
Ed il vostro vin lo sa.
un servo reca al Barone il cioccolato.
Bar. Olivè, chiano! mantiene!
Mo accommienze a scassià!
Oli. Eccellenza, io dico bene,
Amo solo la verità.
Bar. S'è sosuta D. Irene?
Oli. Passeggiando sta in giardino.
Che ragazza! è un bel rubino,
Delle donne è il gran modello.
Bar. Olivè! va bello, bello!
Oli. Virtuosa, onesta, e buona...
Bar. Olivè!... mo ce la sona!
Oli. Educata in ver da dama,
Modestina, niente brama...
È talvolta superbotta,
Orgogliosa, capricciosa,
Dispettosa, fastidiosa,
Che maltratta ingiustamente,

Sciocca, insipida, insolente...
Ma che vuole? non vi è donna
Di perfetta qualità.

Bar. Oh che lengua! che serpente!
Che mmalora de parlà!

Oli. La mia lingua veramente
Non ha ugual nella beltà.

Ire. Lungi dal suo tesoro
Pace non ha il mio cor!
venendo dal giardino.
Langue nel mio martoro,
Ne' palpiti d' amor.
Ah! torni il mio diletto
A farmi giubilar!
Così la calma in petto
Mi tornerà a brillar.

Bar. (La siente?.. poverella!
Parla de D. Luigino.)
Nè... D. Irè?...

Ire. M' inchino
Al caro mio papà.

Bar. Si ghiuta nel ciardino
No poco a freschià?

Ire. Oli. Le aurette del mattino
Mi / La fanno sollevar.

Coro di domestici.
Eccellenza! allegramente!

Bar. Ch' è succiesso?

Coro. Un marinajo,
Che da Malta è quì sbarcato,
Or del vostro figlio amato
Ci recò gran novità.

Bar. Addavero?

Coro. Ei ci assicura,
Che nell' armi si è distinto:
Che fra poco in queste mura
Pien di gloria tornerà.

Oli. Oh che buona creatura!
(Malandrin di qualità!)

Ire. Oh qual gioja !
Bar. Che priezza !
Oli. Qual contento !
Coro. Che allegrezza !
Ire. Ah ! quest' alma è lieta appieno!
Anelando il dolce istante,
Che il diletto, e vago amante
Al mio seno tornerà !
Bar. Vi che ghiuorno sarrà chisto !
Che piacere prelibbato !
Ah ! no patro affortunato
Cchiù de me non se pò ddà !
Oli. Coro. Oh famiglia appien felice !
Degna inver di tal fortuna !
Su di lei già il cielo aduna
La maggior prosperità.

Ire. Permettete, signore, che io vada a far toelette ?

Bar. Va D. Irene mie, e aparate comme a na coccagna. Quanno vene D. Luigino, e te trova allisciata comme a na preta pommece, t' ha da correre appriesso cchiù de no cacciottiello Maldese.

Ire. Ah ! s' egli torna a me fido, io sarò appieno felice. *va sull' appartamento a destra.*

Bar. Che bona figliola ! è proprio na pasta de melazzo.

Oli. Anzi è un zuccotto, un candito. Vostro figlio, e D. Irene formeranno veramente una coppia amabile, e gentile.

Bar. Olivè ! m' arraccommanno !

Oli. Ma s' è così ; si unisce la superbia, e la ignoranza per castigo della povera servitù.

Bar. Vattenne dinto, fammo sto piacere ... va pattena D. Irene, e stravisamella bona.

Oli. Vada subito ad impiastrarmi le mani con pomate, belletti, nei pasticci, ed altri accessorj, soliti ajuti di tutte le acconciature alla moda. *entra.*

Bar. Ahu ! taccarielle, che perdite tiempo ! e doppo che l'accide? morta e bona primma t' ha da pognere ! addò sì ? masto de casa ! Speziene ! mo è stato acciso !

SCENA II.

Maestro di casa , e detto , indi Enrichetta dal balcone a sinistra.

Mae. Adesso ! adesso !

Bar. E cammina , rancefellone mio , cammina ! ogne bota , che te chiammo , m'aggio da rompere na vena mpietto !

Mae. Ma V. V. è più veloce di una cannonata, ed io mi ricordo sempre del motto di messer Biagio. *Chi vuol far tutto ben cammini adagio.*

Bar. Ha ragione la tartaruca ! dico , aje saputo la nuova novità novissima ?

Mae. Non è mia ispezione di domandare quello , che succede.

Bar. E la spezzione mia è de fartelo sapè , pe te dà li commannamenti miei. Pe tutt' ogge figliemo mio D. Luigino fa il ritornello.

Mae. Ah ! si è messo a studiare il contrappunto?

Bar. Quanto si ciuccio ! la signora Malta me lo manna ccà svergognato di onori.

Mae. Ho capito. Lo è stato sempre.

Bar. Già ! si no non sarria figlio a sto patre : onne , masto de casa mia , sto palazzo ha da essere pulito comme a n'argiento. Fa scopà le cammere, lo ciardino, lo belvedere ; dì a lo cuoco, e a lo repostiero , che apparecchiano no taffio squisito.

Mae. Quantunque non sia mia ispezione...

Bar. Oh ! non me seccà co sta spezzione , e bide de fa chello che t' aggio ditto.

Mae. Lo farò ; ma vi sia di regola per l'avvenire , che tutte queste ispezioni non sono state giammai , nè possono essere della ispezione del solo maestro di casa. *esce pel giardino.*

Bar. E fusse scannato tu , spezzione , lo masto de casa, e io che lo tengo! vi che sciorte d'uommene stanno dinto a la casa mia ! e addò miette chest' auta Olannese , che mi perciò il perciabile , mente non sape dicere na parola nfilo all'auta , e me fa la contegnosa ? aggio fatto pe

no niozio de seta amicizia col sì Sapato, lo frate sujo, che belleggia a no casino d' amice ccà becino, e co la scusa de fa compagnia a D. Irena l' aggio fatta sta ccà pè quacche ghiuorno. Si mme riesce, doppo d' avè arrecettato figliemo, me vorria acconcià lo stommaco co sta pezza de caso d' Olanno. Un! è beccotella! vi comme sta ntrocchiata! la può taglià co no capo de seta.

Enrichetta apre il balcone, e nel vedere il Barone vuol rientrare dicendo:

Importuno!

Bar. Aspè, D. Arrichè! mmalora! pare, che t' aggio acciso lo figlio a la cannola? me vide, e te ne trase?

Enr. (Ridicolo!)

Bar. Ccà c' è no sguattaro tujo, anze no ciucciariello, lesto a servirete co la varda, e la sella....

Enr. Grazie.

Bar. E che Grazia, e Menechella! sì bona dinto a li muorte de mammeta! tiene la faccia de la fortuna.

Enr. Obbligata.

Bar. Comme aje arrepesato stanotte?

Enr. Discretamente.

Bar. T' avisse sonnate a me?

Enr. Scherzate!

Bar. Te piace Napole?

Enr. Assai.

Bar. Cchiù d' Olanna?

Enr. No.

Bar. (Mmalora falle di doje parole una appresso all' auta!) Te garbizza sta villa?

Enr. Molto.

Bar. L' aria?

Enr. Moltissimo.

Bar. La riviera?

Enr. Ancora.

Bar. E lo patrone de lo casino?

Enr. Niente.

Bar. Statte bona! tu me ngutte, e io squaquiglio pè tte, antrita rosecarella mia!

Enr. Glielo dirò ... *per entrare*.

Bar. Aspè...

Enr. Glielo dirò...

Bar. Ma siente.

Enr. Licenza...

Bar. Io te voleva dicere...

Enr. Permesso.

Bar. N' auta parola sola...

Enr. Licenza...

Bar. Ma famme la grazia...

Enr. Permesso, *entra, e chiude l' invetriata*.

Bar. E puozze morì co n' accesso! e io bestia! me vaco a nammorà de na nnoglia! oh! ma mo vene lo frate, e bedo io de rompere sta lanza. *va sull' appartamento a destra*.

SCENA III.

Dal giardino Aladino con vaso da inacquare, indi dal portone il signor di Soabe.

Ala. I lacci a tollerar
Di schiavitù crudel,
A pingere, a penar
Tu mi serbasti, o ciel!
Del caro figlio allor
Che il rio destin saprà,
L' amato genitor
Forse di duol morrà!
Albina! ah! chi da me,
Barbaro, ti rapì?
E lungi ognor da te
Deggio penar così?
O acerbe smanie,
Che mi straziate!
Più a voi resistere
Non sa il mio cor!
Perchè, se un misero
Voi tormentate,
In vita reggerlo
Potete ancor? *va inacquando il cortile*.

Soa. Dì, schiavo, è desto il tuo padron? *entrando, si dirige ad Aladino, che si volge a lui.*

Ala. Ha chiesto
Pocanzi il cioccolato.

Soa. Oh ciel! m'inganno! *fissandolo.*
Volgi quegli occhi a me...

Ala. Perchè, signore,
Tanta sorpresa?

Soa. Il figlio
Del Bassà di Alessandria,
Aladin tu non sei?

Ala. Siete in errore...
Sono il povero Acmet...

Soa. Ti ascondi invano.
Più volte in Alessandria, in Damiata
Io fui a commerciar. Ti vidi al fianco
Del genitor, che, meco
Tanto urbano, e cortese,
Non leggieri favori un dì mi rese.

Ala. Ah!.. v' ingannate... il dissi...

Soa. Io non m' inganno...

Ala. (Oh! novello tormento! oh acerbo affanno!) *piange.*

Soa. Perchè di amaro pianto
Inondi il mesto ciglio?
Non puoi temer periglio,
Se ti palesi a me.

Ala. Ah sì... l' avversa sorte
Mi trasse alle ritorte...
Misero, abbandonato,
Tutto Aladin perdè.

Soa. Giovane sventurato!
Sento pietà di te!

Ala. Ah mi condanna il fato
A mai sperar mercè!

Soa. E il padre tuo?

Ala. L' affanno
Chi sa se il serba in vita!

Soa. E il tuo padron?..

Ala. Tiranno,
Barbaro è meco ognor,

Soa. Tergi le lagrime,
Calma le pene:
Io saprò frangere
Le tue catene:
Sarai felice
Col genitor.

Ala. Se un cor sensibile
Vi diè natura,
Se può commuovervi
La mia sciagura,
Tanto infelice
Non sono ancor.

Fate, che io sappia almeno
Chi siete, e a chi degg' io...

Soa. Soabe è il nome mio,
Mercante, ed Olandese.

Ala. Se tanto a me cortese...

Soa. Taci, fo il mio dover.
Nel sollevar l' oppresso
Si pasce il mio piacer.

Ala. Grazie pietoso cielo!
Alfin balena un raggio,
Che di mie pene il velo
Comincia a dissipar.

Soa. Tu rendi amico cielo
Pace al suo cor dolente!
Delle sue pene il velo
Ti affretta a dissipar!

Ebbene in brevi detti fa, che io sappia le tue vicende.

Ala. Albina, la più leggiadra ragazza di Alessandria, e figlia di un Visir, mi accese in petto inestinguibil fiamma. Corrisposto da lei, era vicino a stringere la sua destra col mutuo piacere de' nostri genitori. Un' ordine del gran Signore mi chiamò frettolosamente in Costantinopoli, e le nostre nozze furono differite al mio ritorno. In alto mare assalito da due legni nemici, dopo disperata difesa, fui fatto schiavo, e poi col nome di Acmet venduto a questo Barone,

che ha rifiutata finora ogni pingue offerta di riscatto, fattali, credo, per indiretta via da mio padre.

Soa. Ed Albina?

Ala. Piange sicuramente la mia perdita, ed unisce le sue lagrime a quelle del genitore.

Soa. Rincorati, infelice, e lascia a me la cura del tuo destino. Attendi alle tue faccende, e fingi di non conoscermi, per non destar sospetti nel Barone.

Ala. Vado. Ah! il cielo pietoso accolse i miei voti, se mi concede l'inatteso conforto della vostra amicizia.

Segue ad inacquare il cortile, e poi rientra nel giardino.

Soa. Quanto mi commuove il suo stato! farò il possibile, per liberarlo dalle catene: ne parlerò al Barone. Ehi! paggio! paggio!

SCENA IV.

Paggio, che attraversa la scena, e detto.

Soa. A voi dico... paggio! *Pag.* A me?

Soa. A voi sì... *Pag.* E si dice paggio?

Soa. Non siete voi il paggio del sig. Barone?

Pag. Sì, signore.

Soa. Dunque non ho fallato.

Pag. E sì, signore, avete fallato. I paggi non sono servitori di sala. *Soa.* E dir dovea?

Pag. Signor paggio, o D. Carlino. Io non rinunzio alle mie convenienze.

Soa. Perdoni; mi dica il signor paggio, come si chiama il signor Barone?

Pag. D. Tiberio Scarfecchia. *Soa.* E voi?

Pag. D. Carlino del Sole: adesso va bene.

Soa. E adesso va malissimo. Dov' è la differenza trà il padrone, e chi lo serve?

Pag. Quà così si usa.

Soa. Uso stolto, che si dovrebbe correggere.

Pag. In Olanda non è così?

Soa. In Olanda si ama l' arrosto, e non il fumo, che dà negli occhi.

Pag. E noi vogliamo questo fumo.

Soa. Abbiatelo pure: a noi basta di portare in queste carte il valore di un milione, ed in queste ruvide saccoccie due, tremila zecchini.

Pag. Diavolo! quant' oro!

Soa. Eccovene sei, caro il mio signor paggio, D. Carlino del Sole. *Li dà le monete.*

Pag. Eccellenza!.. mi mortificate!

Soa. Zitto, Eccellenza a me?

Pag. Perchè no? adesso l' Eccellenza va tanto a buon mercato!

Soa. Ma non è dovuta ad un mercante.

Pag. Siete, illustrissimo, un signore generoso.

Soa. Questo titolo d' illustrissimo datelo al Sole.

Pag. Ussignoria sarà servita.

Soa. Adesso va bene. È svegliata mia sorella?

Pag. Credo di sì. È aperto il suo balcone.

Soa. Vado a vederla. Inchinerò poi il Barone.
Sale l' appartamento a sinistra.

Pag. Non vi è che dire: il fumo è sempre fumo, e l'arrosto è sempre arrosto. *Entra nel riposto.*

SCENA V.

D. Fabio dal portone, ed Aladino, che dal giardino si avvia agli appartamenti: indi il Barone dalla scala a destra in abito di gala, poi paggio, infine Olivetta dalla scala medesima.

Fab. Oh Mametta! Mametta!

Ala. Acmet, signore, è il mio nome.

Fab. Acmet è scorrotto, ma Mametta è più spurgato in lingua cruscosa. Vì ca nuje tenimmo la crusca. *Ala*. Ancora noi...

Fab. Che bolite tenè vuje aute? la crusta è na cosa, e la crusca n' è n' auta... capisce, core mio? la crusca è na cosa incroscata, da cui noi altri alletterati di primo arrango ne pigliammo quei termini eruditi, che, articolati dai dolori articolari, vanno a ferire il malleolo del timpano auricolare, e ne risulta l' armonia del periodo concettoso, per cui; o da cui l'intendimento umano, o la bestialità de' mortali ... ne saje si s' è scetato il Barone?

Ala. Sì signore, è alzato. *Fab.* Vivo già?
Ala. S' intende, ha presa la cioccolata.
Fab. Meglio pigliasse un decotto di malva, come fo io, per purificarsi il sangue. La malva non è prezzata, perchè va treccalle il fascio; ma ha le sue virtù operative, e sottrattive nelle parti più recondite del capezzale, alias ventricolo, o come chiamano i fisici cistafellia, ma capezzale è più espressivo... urtà gli argini maligni, e ne porta liquidamente... tu sì de Costantinopoli?
Ala. Sono di Alessandria, città marittima presso il Cairo.
Fab. Già, presso il Cairo, e poco discosto dal Cairo ce sta Zella... *Ala.* Zella!
Fab. Zella gnorsì, altra città cospicua.
Ala. No, signore.
Fab. E sissignore. Mparame chesto si fosse a te!.. d' eruzzioni appila, ca io so lo masto; addò sta Cairo c' è Zella, e pecchè il Nilo...
Ala. Appunto il Nilo...
Fab. Vi si parlo col chiummo e col compasso! e perchè il Nilo produceva mal'aria a queste due città, ne nacque l' arraggio comune, *tristo è Cairo, e pevo è Zella.* *Ala.* (Che sciocco!)
Fab. Ora vì che marmotta m'era venuto a fa lo saputo! *discende il Barone.*
Bar. Oh D. Fabio del mio fecatello!
Fab. Oh si Barone del mio pericordio!
Bar. Da quanto è, che jere decapitato?
Fab. Da nu quartusciello di venticinque minuti.
Bar. E tu, bestia Maomettana, non me sapive chiammà?
Ala. Si è trattenuto meco a discorrere finora.
Bar. Me faccio maraviglia del sì D.Fabio, che dà tanta confidenza a no ciaurro del suol Torchino?
Ala. Perchè? forse i turchi non sono uomini come gli altri?
Bar. Gnernò, so bestie dissumane ... c non me risponnere, ca piglio D. Fabio pe lo cappotto, e te lo sbatto nfaccià! va zappa lo ciardino,

e si pe tutt' ogge non me zappe tutto lo cuorno destro, sta sera te rompo lo senistro.

Ala. (Ah! sofferenza non abbandonarmi!
esce pel giardino.

Fab. Vi comme mbrosonea Alessandria!

Bar. Eppure no juorno, o n'auto l'aggio da mannà dinto a na lettera a lo paese. D. Fà, volimmo ì ncoppa?

Fab. No, meglio quinci al fresco.

Bar. Paggio! paggio! mmalora accidelo! paggio!

Pag. Eccomi, eccomi... sempre tuoni, lampi, saette!

Bar. Ceccolata co la vainetta a D. Fabio.

Fab. E non te scordà de li soliti crostinetti.

Pag. Già... le solite due palate arrostite? questo era il gran comando!

Oli. Eh! paggio! da quì ad un ora un brodo a D. Irene. La notizia dell' arrivo dello sposo le ha destato appetito.

Pag. (Brodo, cioccolata, crostinetti... in questa casa son tutti parasiti!) *va nel riposto.*

Fab. Oh addio Olivetta!

Oli. Serva dell' amabilissimo D. Fabio. (È arrivato un altro scroccone!)

Bar. Ecco cca chella, che dice bene de tutte, e po ne fa cadè na montagna!

Oli. Da ora in poi farò voto di non dir più bene.

Bar. Ca accossì non fenisce pe ddì male.

Fab. Ma uscia, si Barone, la maltratta troppo, e noi a Olivetta la guardassimo di buon'occhio.

Oli. Perchè siete un' ottimo galantuomo, e conoscete il buono. *Fab.* E bontà toja, gioja mia.

Oli. Altro che bontà! è giustizia, è dovere: un uomo del vostro calibro forma la felicità dell' umano genere... basta il dire, che non v' è asino, che ragghia meglio di voi.

Fab. Mmalora! ergo duuque io so ciuccio?

Bar. Mbomma vene! e la guardassimo di buon'occhio!

Oli. Che disgrazia a non esser capita! io dico bene di tutti, e ringrazio il cielo, che mi ha si-

tuata in una casa, dove i padroni, e la servitù sono buonissima gente.

Bar. (Vuò sentì si ne sarva niscinno?) Chillo masto de casa per esempio?

Oli. Oh! è un uomo onestissimo, e niente interessato: poveretto! si contenta solamente di aggiungere il sessanta per cento sul conto delle spese domestiche.

Fab. (È una!) *Bar.* Chillo paggio?

Oli. Oh! amatelo assai: è un' aquila, un ragazzo attivissimo, e nasce bene... sarebbe un tesoro, se non fosse ladroncello, impertinente, e nato pel capestro.

Fab. (È doje!) *Bar.* E lo cnoco?

Oli. Bravissimo nel suo mestiere, abile ad imbattarvi carne di agnello per vitello, e muchio per pesce spada: ma almeno sa rubare con arte, e pulizia.

Fab. (E siente comme trona Marzo!)

Bar. E lo repostiero?

Oli. Dove trovare il simile in merito, e diligenza? basta il dire, che vi fa bere il vino nostrale per Borgogna, e le fave tostate per caffè di Levante.

Bar. Nzomma tutta la corte mia?

Oli. E buonissima gente... razza di ladri, e bricconi di prima classe.

Bar. E io che le tengo?

Oli. Siete l' idea della bontà... dalla terra si conosce il zappatore.

Bar. E puozz' essere accisa tu, e chi te tene!

Oli. Che siete voi? *Bar.* Che songo io.

Fab. Io n' aggio viste cevettole, e malalengue, ma tu appasse a tutte a piede chiuppo.

Oli. Io civetta, e maldicente?
Che tremenda falsità!
Della mia la più eccellente,
Miglior lingua non si dà.
Son chiamata da per tutto
La prudente, la pappona,

Che rispetta ogni persona,
Ch' è l' idea della bontà.

Fab. Oje Barò?
Bar. Oje D. Fa! mo ce canzona,
E poi un paccaro ce dà!

Oli. Per esempio, di un padrone
Così buon, che dir potrei?
Generoso, signorone...

Bar. Lassa sta...

Oli. Garbato, bello...

Bar. Tante grazie!

Oli. Io dico il vero...
Così fosse men ciarliero,
Men superbo, e petulante,
Iracondo in ogn' istante,
Zeppo, pien di asinità.

Bar. Che te venga na saetta!

Oli. Ah! che dissi?.. poveretta!
Dite voi D. Fabio mio,
Voi, che siete...

Fab. Lo dich' io...

Oli. Il più bravo, il più galante,
Il più ricco benestante...

Fab. Mo la jetta!

Oli. Affettuoso,
Letterato, assai grazioso...

Fab. Mo la mena!

Oli. Basta il dire,
Che vi manca solo il basto,
Che quel corpo è tutto guasto,
Che sembrate un lazzaretto,
Ficcanaso il più perfetto,
Animal di qualità.

Fab. Che puozz' essere scannata!
Chesta ccà me fa schiattà!

Oli. Oh! che dissi? sventurata!

Bar. Ma tu mmocca che ce tiene?

Oli. Buona lingua...

Bar. *Fab.* Buono cancaro!
Vi che sciorta de bontà!

Bar. Ma dimme n' auta cosa...
De te che c' è da dì?
Oli. Son giovane virtuosa,
Allegra, e di buon core,
Mi spasso a far l' amore,
A dir bugie brillanti,
A corbellar gli amanti,
A far qualche ambasciata,
E sono al mondo nata
Per farvi disperar.
Bar. Fab. Manco essa s' è sarvata!
Che chiù ne può sperà?
Oli. torna su gli appartamenti.

Fab. Vi che sciorte de carattere strambalato!

Bar. Lassammola i 'a cancaro, e bedimmo de fa na chiacchiariata de le noste...

Fab. Erudite, e zucose. Non ne facimmo da no piezzo! (e lo paggio è stato acciso co la ceccolata!)

Bar. Dico, stammatina magne commico?

Fab. Non vorrei dar fastidio. Perchè a dirla con energia, e senza uscire dal semicircolo... ca cierte bote, anze sempe, o a lo manco per lo più non siamo al caso... o siamo... ca l' essere, e non essere sono due cose differentissime, nè mai si vedrà, o pure si è veduto... non so se il mio signazio mi percepisce?

Bar. Ma io preganno umilmente la bontà bosta, v' aggio offerta tavola, stramma, e lietto, pecchè la vera amicizia nasce, e manco nasce, more, pecchè uno te fa l'amico, e te storzella la vajassa; onne ne vene, ca uno, o duje, seconno il numero... ca cierte bote te juoche uno pe stratto, e t' esce novanta. Non saccio si capisce?

Fab. A maraviglia! stringiamo l' argomento: il raziocinio delle bestie, mi sapesse a dire il signor Barone... perchè alle volte, e forse sempre, ca ognuno vorrebbe arrivare col pensiero... si erge sulle ali della mal fondata speranza, si estolle, s' inalza, e po nquaraquacchiate abba-

scio, e si verifica il verso erudito di Catone in Utero *a cader va*... o pure quell' altro di Plinio Nipote, *a voli troppo alti* ... o quello di Esculapio, *a cuoppo cupo poco pepe cape*. Ed ecco risultato dal nostro eruditissimo discorso...

Bar. Ca te voglio a magnà commico stammatina.

Fab. E io vengo.

SCENA VI.

Paggio col ciccolatte, e detti.

Pag. Ecco la cioccolata. *Bar*. Piglia D. Fà.

Fab. La sorella del si Soabe sta quinci ancora?

Bar. Gnorsì: D. Fà, te dico la verità, sta figliola m' è trasuta... *Fab*. Infatti è bella, e savia...

Bar. E po è ricca sfonnata...

Fab. Ma essa smiccia le vostre... ca cierte bote arde la cannela, e non c' è chi smiccia, t' accepisce, e muore ngottato.

Bar. Essa smiccia pè smiccià... *Fab*. Buono.

Bar. Ma ce so doje difficoltà. Essa non me pò padià, e lo frate non me la vo dà.

Fab. *A replicati colpi*... leva ccà...

Al paggio dandoli la tazza.

Pag. Per ubbidirvi... *via*.

Fab. *A replicati colpi* ... uscia mo co na bottazasse vorrisse, che cadesse?

Si sentono da lontano colpi di cannone.

Bar. Un! cannonate a mare! chisto è D. Luigino senz' auto!

Fab. Il vostro rampollo?

Bar. Gnorsì, non t' aggio ditto, ca l' aspetto a momente! priesto... D. Irene! criate!..

SCENA VII.

D. Irene, Olivetta, Soabe, Enrichetta, domestici, e detti.

Ire. Signor suocero! *Soa*. Che avvenne?

Bar. Non avite ntiso le cannonate! arriva D. Luigino.

Ire. Il ciel lo volesse!

Soa. Una nave con bandiera Olandese ha dato fondo quì presso... *sulla loggia*.

Ire. Calano nella lancia nobili personaggi...

Bar. D. Fà, ajé bona vista?

Fab. Io spacco no capillo ntridece parte... Fatte llà... lassa vedere a me... veco... veco...

Soa. Cosa vedete?

Fab. Veco na cosa a mare... o è nave... o è fragata, o tartana, o vuzzariello. *Enr.* (Animale!)

Oli. (E poi si sdegna se lo chiamo asino!)

Soa. Ma non giungete a distinguere i personaggi, che sono nella lancia? *Fab.* Quà lanza?

Soa. Non vedete la lancia, che a remi forzati viene verso di noi?

Fab. No... *Soa.* E siete orbo.

Bar. Scennimmo abbascio, ca la lanza s'accosta. *tutti abbasso.*

Ire. Oh me fortuna!

SCENA VIII.

Detti, poi dal portone Luigino, Albino, ed Abate.

Bar. È isso!

Oli. Che allegrezza!

Ire. Lo sposo!

Fab. Che priezza!

Soa. Me ne consolo...

Enr. Anch'io...

Bar. Ecco lo figlio mio...
Irè! te l' videtillo;
Che bola comme agrillo
A la paternità.

Ire. Oh come il core in petto
Lieto balzando va!

Oli. (Oh che bell' ambo stretto
Di orgoglio, e vanità!)

Soa. } *a 2* Un così puro affetto
Enr. } Il ciel coronerà.

Fab. Che guappo giovinetto!
Che mostro di beltà!

Coro Oh che gentile aspetto!
Che aria di bontà!

Lui. Amato genitore!
Fra le tue braccia io torno...

Bar. Luigino de sto core!

Gioja del tuo papà !

Soa. Enr. Fab. Oli. e Coro.

Che siate il ben venuto !

Lui. Amici, vi saluto...

Ire. E niente alla tua sposa ?

Lui. Addio... (quanto è nojosa !)

Ire. (Qual cangiamento è questo ?) *ad Oli.*

Oli. (Chi sa ? starà indigesto.)

Bar. E chesta Torchicella,

Vedendo Albina.

Luigino mio, chi è ?

Lui. Dal Capitan predata,

Fu regalata — a me.

Alb. Signori, compatite,

Se manco al dover mio :

In Affrica son' io

Avvezza a star rinchiusa...

E veggomi confusa

Quì, dove tutto è nuovo...

E dove... oh Dio ! mi trovo

Priva di libertà !

Lui. Albina la padrona

In casa mia sarà.

Bar. (Atta ! la schiava è bona !
Fab. a2 Fa l' arma consolà !)

Oli. (L' amico non canzona, *ad Ire.*

E ve l' ha fatta già.)

Ire. (Ma non sarò sì buona,

La manderò di quà.)

Bar. E chisto scoppettella

All' Abate, che finora si è tenuto indietro.

Chi è ?

Aba. Chi mi son' io ?

L' Abate Taccarella,

Anima bella mia,

Sul Tebro generato,

Nel Colosseo sbucciato,

Sull' Arno poi spoppato,

E là sempre educato,

Al mio signor garbato,

Stimabil, venerato, *al Bar.*
Un mio profondo inchino.
Un'altro a D. Luigino,
E a voi gentil visino, *a D. Ire.*
E a lei, che ha sul bocchino *ad Enr.*
Un labbro di rubino,
Mi umilio a capo chino...
A questa, a quella, a lei *alle donne.*
I complimenti miei...
E mille aver vorrei
Lingue per far tributi
Di ossequj ben dovuti
A voi, che assai pasciuti
Di pregi, anzi polputi
Di alte virtù, cresciuti
Nella galanteria,
Siete di cortesia
L' esempio singolar.

Bar. Ma vì che battaria!
Aje auto che sparà?

Aba. Anima bella mia!
Del mar le arene tutte
Si posson numerare,
Ma mai potrei lodare...

Bar. Ammafera... si Abbà!
Va jammoncenne ncoppa,
Vienete a reposà. *a Luigino.*

Lui. Albina, a me la mano.

Bar. Ce la dongh' io.

Ire. (Villano!)

Bar. Va, ncoppa si Soà!

Soa. Eccomi.

Aba. Ed ancor' io...
La colazione è pronta?

Bar. Ce so doje fiche nfronta,
Si zitto non sai sta.

Alb. (Ti sazia o cruda sorte
Del fiero mio martoro!
In barbare ritorte,
Lungi dal mio tesoro,

Quest' anima smarrita
Pace sperar non sa !)

Ire. (Velen di gelosia !
Ti sento già nel petto !
Tormenta l' alma mia
L' amore, ed il sospetto...
Ah ! mi tradì l' ingrato !
Più amor per me non ha !)

Tutti col Coro.

La gioja, e l' allegria
In ogni cor pompeggi !
In lieta compagnia
Si goda, si festeggi
Di giorno così lieto
La bella ilarità !

tutti sull' appartamento a dectra.

SCENA IX.

Maestro di casa, indi Paggio.

Mae. Era in cucina ad ordinare il pranzo, ed ho sentito sparo di artiglieria, e poi tutta in moto la gente di famiglia. Che sia arrivato il padroncino ? chi sa quante altre ispezioni straordinarie mi verranno adesso addossate ! ah ! è una gran disgrazia per un uomo del mio calibro quella di perdere la testa con padroni così stravaganti ! *Pag.* Oh ! Ispezione ! a proposito...

Mae. Eilà bardassa impertinente ! che confidenza è la tua ! io sono il Maestro di casa, e non debbo esser messo in derisione da un mio soggetto.

Pag. Io non vi ho detto qualche ingiuria ; vi ho chiamato, come vi chiama il padrone.

Mae. Da te, ragazzaccio, al padrone corre una gran differenza ; e poi si debbono imitare gli uomini saggi, e non già gli asini...

Pag. Vale a dire il padrone è un' asino ?

Mae. Non è mia ispezione il definire i caratteri altrui... oh in somma cosa hai da dirmi ?

Pag. Quell' asino, che avete testè detto, vi ordina di fare allestire in tavola da quì a due ore, e quantunque sappia, che non sia di vostra ispe-

zione, pure vi prega a badare alla decenza dell' apparecchio, perchè l' asinello, cioè il padroncino, è venuto con persone forestiere.

Mae. Che paggio insolente! disse troppo bene chi disse peggio invece di paggio.

Pag. Nè sbaglio chi chiamò ladri tutt' i maestri di casa.

Mae. Eh vanne al diavolo! non ti rispondo come meriti, perchè il dir villanie non è mia...

Pag. Ispezione... Ah! ah! che tomo! *entrano.*

SCENA X.

Aladino dal giardino con scopa, indi Albina dal balcone a destra.

Ala. Albina! i miei martiri
Sento men fieri allor, che la tua immago
Si presenta al pensier. Calma soave
Nel rimembrarti in questo cor discende...
Luce degli occhi miei! chi mi ti rende?
spazza il cortile.

Alb. Voi, che dal sen caldi sospiri uscite,
All' amato Aladin presto volate,
E a sciorre i lacci miei deh l' affrettate!
restando immersa ne' suoi pensieri.

Ala. Chi sa che disse alla novella amara.
Della perdita mia?

Alb. Chi sa in qual parte
Forse carco di ceppi il piè trascina?
Sventurato Aladin!
Con forte espressione. Ambi si scuotono, si guardano, e si riconoscono.

Ala. Povera Albina!

Alb. Che ascolto!

Ala. Chi mi chiama?

Alb. M' inganna o no il desio?

Ala. Albina mia! sei tu?

Alb. Ah sì.. Aladin... son' io...
Attendi... vengo giù.
Entra, e poi scende frettolosamente la scala.

Ala. Ah! qual sorpresa è questa!
Oh avventurato istante!

Come il mio core amante
Sento balzarmi in sen!

Alb. Aprimi le tue braccia,
Stringi la tua consorte...
Ah! venga pur la morte!
Io morrò paga almen!

a 2 A voi perdono o stelle
Le già sofferte pene,
Se accanto al caro bene
Liet a/o mi fate appien!

Ala. Ma dì, per qual ventura
Quì ti ritrovo?

Alb. Il fato,
Che ci divise un dì,
Dal pianto, che ho versato,
Alfin s' impietosì,
E, il suo rigor placato,
Mi rende a te così.

Ala. Oh quanto sospirai
Lungi, mio ben, da te!

Alb. Priva de' tuoi bei rai,
Tutto fu in odio a me.

Ala. Ma ti chiamai sovente...

Alb. Mi fosti ognor presente...

Ala. Sol l' eco a' miei lamenti
Albina ripetè.

Alb. Questo di mesti accenti
Momento più non è.

a 2 Or che pietose amore
Ci riunisce insieme,
No, più non gema il core,
Risorga in noi la speme,
E tra soavi palpiti
Contenta alfin quest' alma,
Goda la bella calma
Di amor dolce mercè!

Ala. Dimmi, mia cara, giunse in Alessandria la funesta novella della mia schiavitù?

Alb. Niente si seppe. Era tuo padre agitato, per-

chè non aveva ricevuta notizia del tuo arrivo in Costantinopoli. *Ala.* E tu?

Alb. Ed io, non potendo vivere da te lontana, persuasi il mio genitore a seguirti in Costantinopoli, per stringere colà il nostro imeneo.

Ala. E partisti?

Alb. Sopra ben corredato vascello. Ma a vista di Rodi fummo assaliti dalle galee nemiche, e dopo ostinata pugna, che costò la vita all' autor dei miei giorni, fui posta in catene, e trascinata sul legno ostile. *Ala.* Oh sventurata!

Alb. Piacqui per mia disgrazia al figlio di questo Barone, nipote del Comandante; egli a lui mi chiese in dono, e mi ottenne.

Ala. Oh periglio! e dovrò soffrire un rivale?

Alb. E di che temi, se Albina ti è costante?

Ala. Oh cara! sappi, che quì sono stato conosciuto da un ricco mercante Olandese, che mi vide più volte in Alessandria al fianco del padre mio. Egli, sorpreso nel vedermi tra ceppi, e sotto il nome di Acmet, ha promesso di sciogliere i miei lacci. Appena ne avrò l' agio, li dirò il tuo arrivo, e spero, che la sua bell' alma pietosa voglia interessarsi a nostro vantaggio.

Alb. Ah! lo volesse il cielo!

Ala. Vien gente... ritirati, e sta in te.

Alb. Evitiamo gli sguardi del geloso D. Luigino. Addio. *va sopra.*

Ala. Ah! chi sperar potea di rivedere Albina? chi sa, se il signor Soabe sia ancora in questa casa? troverò l' istante opportuno per favellarli. *via in giardino.*

SCENA XI.

Barone, *ed* Abate, *poi il Maestro di casa, il Paggio, Olivetta, infine D. Fabio, ed Albina.*

Bar. Abbate! abbà! pè carità! vi ca chesta è capo, e non è zampogna! me la staje abbottanno de viento, nzallanennome da n' ora, e non aggio capito ancora che cancaro t' abbesogna.

Aba. I miei bisogni, anima bella mia, sono ur-

gentissimi, ed avendo conosciuto a prima vista, al primo abordo, al primo slancio di occhio il generosisissimo, magnificentissimo, anzi munificentissimo animo del signor Barone, mio distinto, rispettabile, ammirabile, ed inimitabile amico, e padrone, vengo perciò qual cerva sitibonda al fonte, qual figlio al padre, quale Oreste a Pilade, qual Damone a Pitia, qual Telemaco a Mentore a depositare, anima bella mia, i miei improrogabili desiderj nel vostro bel seno.

Bar. E te pozza venì no panteco sereno! se pò sapè che mmalora vuò?

Aba. Mi sbrigo in pochi accenti, perchè sono nemico implacabile delle prolissità, e del vizioso stile Asiatico. Sa ella, che chi viaggio in alto mare...

Bar. Passa pericolo de morì affocato? e pè disgrazia mia sta disgrazia non ha potuto succedere a te; chè accossì figliemo non s' avarria portato appriesso sta pittema Veneziana.

Aba. Non dico questo. Chi viaggia in alto mare digerisce più dello struzzolo; ed è sempre stuzzicato dall'appetito; benchè jersera io abbia cenato come un toro, mi sento, anima bella mia, lo stomaco languidissimo.

Bar. Sì porzì allopato benedica? e borrisse?

Aba. Prima, che si dia in tavola, un brodo, un qualche ristoratIvo, un piccolo confortuccio.

Bar. Zi, zi ca t' aggio ntiso, e pè me te levà da tuorno, te darria porzì a magnà a me si accorresse. Oh! justo justo! masto de cà! famme lo piacere d' accompagnà st' Abate dinto a la cucina, e falle dà da lo cuoco...

Mae. Mi perdoni, Eccellenza, questa non è mia ispezione. *via.*

Bar. E che poteva mancà? paggio! paggio! porta st' Abate da masto Aniello lo cuoco, e falle mangià quaccosa...

Pag. Mi meraviglio! i paggi servono in galleria, e non già nel cortile. *via.*

Bar. Vi che pacienza! Olivetta, Olivè! curre ccà, ca c' è materia nova pè la lengua toja. St' Ab-

bate poverommo vorria fa marenna : accompagnalo ncucina.

Oli. Son prontissima. Quando si tratta di servire un'Abate, io non bado a convenienze.

Aba. Oh anima bella mia!

Oli. Abbiate di lui tutta la stima, Eccellenza : egli è qui venuto apposta per pelarvi ben bene, e per mangiarsi tutta la roba vostra.

Bar. Dì, dì, ca dice buono.

Aba. Andiamo dunque, bellissima Napea! le cameriere sono state sempre la mia passione! ma prima di partire è mestieri, che io porga all'inclito, eccellente signor Barone D. Tiberio Scartecchia i miei fervidi ringrnziamenti... dappoichè.

Bar Si non te ne vaje mo proprio, non te faccio dà cchiù niente.

Aba. Il cielo me ne guardi! andiamo, voliamo, corriamo; anima bella mia, precipitevolissimevolmente.

Oli. Adesso, Eccellenza, può dirsi veramente compiuta la vostra gabbia di matti.

entra coll' Abate nel riposto.

Bar. Vi che sciorta d' aggente m' ha portato figliemo dinto a sta casa! ma chella torca è na cosa pericolosa assaje! oh! D. Fà! arrive juste a ciammiello : t' aggio da profarare. *a D. Fab.*

Fab. Lei profari, ed erutti a suo compiacimento.

Bar. Tu mo te cride, ca io so contento, perchè è arriva'o D. Luigino? e non saje ca subeto me s' è chiantata na palla ncopp' a lo stommaco.

Fab. E uscia sbafa... vi ca i sospiri trattenuti al dir di Diogene Laerizio, o secondo il Sannazzaro, o pure per l' aforismo d' Ippocrita... ca cierte tale e quale alletterate te citano li tieste, e chelle non so manco coperchiole, e perciò il poeta Platone disse, *bona va quanno bona vene.*

Bar. E sta vota aggio paura, ca non bene bona, si non pensammo de dare un taglio al tronco.

Fab. Ma in che consiste la consistenza del taglio?

Bar. Te si addonato o no, ca figliemo sta attaccato a la Torca comme na sangozuca?

Fab. Io lo smicciò, e me ne maravigliò.

Bar. D. Irene se ne accorgiò, e se sta magnanno la rezza.

Fab. E ha ragione. Uscia mo che bolesse, che chella si facesse fare i fichi agli occhi ?

Bar. E pecchesto te cerco no consiglio; che avarria da fà, pè levà la pecora da vicina a lo lupo?

Fab. Tre songo li consigli, e da chesto non ne può ascì; il primo è nel pensare ... ca cierte bote uno pensa a spaccastrommola, e non dà al midollo dell' osso masto; e n' avimmo uno. Il secondo ... e lassammo il secondo, pecchè tutta la forza è nel terzo: è n' avimmo doje: il terzo, io direi: ccà la cosa è pestilenziale, e perciò abbisogna col sentimento di Paracelso *non qui incipit* ... non so se mi sia spiegato abbastanza ?

Bar. Comme a no libro antico. Ma se te pare, ne vorria parlà a la Torca.

Fab. Ottimo: anze ce parlerò pur' io: e così na botta voi, na paglioccolata io: voi penetrando, io confortando, voi col cannone, io co la colombrina, la faremo molla comme a na fica processotta.

Bar. Uh! e beccotella! s' affaccia a la loggia ?

Fab. Pullus in gallinarum! *Albina sulla loggetta.*

Alb. (Chi sa, se Aladino avrà parlato all'Olandese?)

Bar. Cometa co la coda del suol Turchesco! me può fa la grazia di scendere quà su, ca t'avarria da spalificà na parolella ?

Alb. Vengo a servirla. (Che vorrà mai?) *discende.*

Fab. (E bì che piezze de larde caccia Torchia!)

Alb. Eccomi a suoi comandi.

Bar. Viene ccà, assettete, e stance a senti co la vocca aperta. *seggono.*

Fab. Apri bene le auricole ottuse alla lava maesta della nostra fecondia.

Bar. Torchicella mia del core...
Fab. Aggarbata mia maumma...
Bar. Ccà succede no rummore...
Fab. Na carcara già s'allumma...

Bar. Sta lo gnore in gran fracasso...
Fab. E pò fa il colacapasso...
Bar. E pecchesto o musso caro...
Fab. Ce aje da mettere un riparo...
Bar. Si no abbisso, abbisso mmoccate...
Fab. Nascerà frà lui, e' lei...
a 2 E Cianfron col Fricassei
Mò cca vide derrupà.
Alb. Iò, signor, non vi comprendo, *al Bar.*
Quel linguaggio non intendo, *a Fab.*
Ah! perchè mi confondete?
Che maniera di parlar?
Bar. Mo, te spiego le facende
Colla mia fecondità.
Fab. Si co lui lei non s' arrende,
Marco Tutero c' è cca.
Alb. (Cruda sorte! hai più vicende
Questo core a tormentar?)
Bar. Io so patre, e il mio prodotto
Di mia casa è il basamento.
Si na fraveca da sotto
Non ha forte il pedamento,
Nquaraquacchiate fa il botto...
E perciò lo capomasto,
Che ha ghiodizio, e non è nghiasto,
O co scarpa, o cò stivale
Lesto l' ha da supponta.
Aje capito il tale, e quale?
Alb. Niente affatto...
Fab. Chiù chiarezza,
Limpidezza ce vò ccà...
Il Barone... e lassammo isso...
D. Luigino... e manco chisso...
Patre, e figlio, figlio e patre
Senza moglie, e senza matre
Hanno fatto fra di loro
D' incasarlo il concistoro,
E la nora poverella
Sta facenno sputazzella...
Ma l' amico ha auto in testa,
Vò magnà n' auta menesta...

E perciò dice il gran Bartolo...
Boni viri est lubbricatio ,
Anzi il vierzo di Virgilio
Verba ligant cornas tauros ,
Ed il tiesto , ch' è cchiù corto ,
Dice pò *nguadia* , *che aje tuorto*...
Or capito m' ha Torchia ,
E non c' è difficoltà.

Alb. Ah ! signor ! la testa mia ,
Più di pria — confusa e già !

Bar. Ce vo ne' matrimonj ,
Sienteme buono , o figlia ,
Il piglia piglia paro ;
E il paro paro piglia.

Fab. *O paribus cum paribus* ,
O nemine crepatur.

Bar. Si no se spezza l' arco ,
E Marco piglia turco ,
O turco piglia Marco.

Fab. E allora o tutt' Aly ,
O tutta Mustafà.

Bar. Se ti ritiri ti
Io mi ritiro mi...
Se mi ritiro mi ,
Tu ti ritiri ti.

Fab. E allor c' è il tappabù
Di un giusto tappatà.

Alb. Signori miei... non più !
Piano per carità !
Ah ! tanto sbalordita
Mi avete in questo istante
Che l' anima smarrita
Che far , che dir non sa !
Più accrescer del mio fato
La pena acerba , e ria ;
Signori , è tirannia ,
È troppa crudeltà ! *via.*

Bar. Che ha ditto ?

Fab. Ca essa è Torca...

Bar. E nuje ?

Fab. Ca simmo duje...

Bar. E po co essa ?
Fab. Tre...
Bar. Nuje non ntennimmo a essa...
Fab. Ne essa a buje, e a me...
Bar. Donga va ben...
Fab. Benissimo...
Bar. Cadrà al secondo taglio.
Fab. Useia mo a primo quaglio
Volive già quaglià ?
Bar. Damme no vaso o celebre !
Fab. Abbraccia il tuo Mercurio !
a 2 Ca simme duje grann' uommene
Dèl gran Sebezio suolo
Va colle trombe a volo
La Famma a pubblicà. *viano.*

SCENA XII.

Dal riposto, Abate ed Olivetta, indi D. Irene dall' appartamento a destra.

Aba. Dimmi, visetto amabilè,
Ti piacciann gli Abati ?
Oli. Son buoni conversevoli,
Ma per lo più spiantati.
Aba. Anzi dell' uman genere
Formano l' allegria :
Mercurio di ogni Venere,
Centro di ogni follìa,
E sono la delizia,
Anima bella mia !
Di colte società.
Oli. E mandano in pazzia
Chi loro a creder va.
Aba. Tel dico, anima bella !
Vuò amoreggiar con te.
Oli. Se vuota ha la scarsella,
Oibò non fa per me.
Aba. Viva la camerlera !
Sei spiritosa affè !
Oli. Oh ! ch' io non sia sincera
Possibile non è.
Ire. Abate, una parola.
Aba. Bel labbro, che consola !

Denti di neve alpina !
Linguetta porporina !
Parlate pur, son quà.

Ire. Io temo, che di Albina
Sia Luigino acceso.

Aba. C' è qualche cosettina,
Ma non ci dia gran peso.

Ire. Là nel giardino andiamo,
Con agio favelliamo,
Se il traditor mi obblia,
Pagarmela dovrà.

Aba. Talor per passatempo
Si burla or questa, or quello :
Sì sa, l' amore è bello
Sol per la varietà.

Oli. (La insipida è gelosa,
L' Abate attizza il foco :
Quì si prepara un gioco,
Che a trista fine andrà.)

escono pel giardino.

SCENA XIII.

Soabe, ed Aladino, indi Albina, poi Luigino, infine tutti, come saranno indicati.

Soa. Che mi narri ? e in quella schiava
La tua sposa si nasconde ?

Ala. A' miei voti il ciel risponde,
E propizio a me la rende.

Soa. Quai difficili vicende
Va la sorte a inviluppar !

Ala. Or da voi conforto attende
L' alma mia confusa, oppressa ;
E reclama la promessa
Sospirata libertà.

Soa. Quanto mai da me dipende,
Aladin tutto otterrà.

Ala. La vedete ? a noi si appressa...
Vieni, o cara, e in lui ravvisa
L' Olandese generoso.

Alb. Ah ! signor ! l' amato sposo
Mi serbate per pietà !

Soa. Infelice ! il vostro stato

Quanto oh Dio! penar mi fa!
Alb. Ala. a 2.
Ma fia meno sventurato,
Se a noi scudo è l'amistà.
D. Luigino li sorprende.

Lui. Che ha di comune Albina
Col vile Acmet?
Alb. (Oh Dio!)
Lui. Schiavo, qual confidenza!
Soa. Del loro suol natio
Erano in mia presenza
A ragionar.
Lui. Canaglia! *ad Ala.*
Parti di quà...
Ala. Frenate
Gl'ingiuriosi accenti!
Soa. (Prudenza!)
Lui. Bastonate
Sol ti darò in risposta...
Alb. Fermate...
Ala. A me ti accosta!
Ti pentirai.
Lui. Lasciatemi!
Sol col suo sangue il perfido
Mi pagherà l'ardir!
Ala. (Perchè la sorte barbara
Tanto mi fa soffrir?)
Alb. Parti... fermate! oh spasimo!
Oh mio crudel martir!
Soa. Amico... perdonatelo... *a Lui.*
Vanne, non più garrir! *ad Ala.*
vengono tutti co' domestici.
Fab. *Bar.* Che succede!
Enr. A che si grida?
Ire. Cosa avvenne?
Oli. *Aba.* Quali strida?
Coro E' là irato il padroncino!
Bar. Figlio mio!.. ne? D. Luigino!..
Tu arraggiato? e contr'a chi?
Soa. E' un errore..
Ala. *Alb.* (Oh fier destino!)

Lui. E' lo schiavo un insolente,
Che, superbo, impertinente,
Mi ha saputo insolentir.

Bar. Ah mametta schefenzuso!
Mò t' ammacco lo caruso!
Te ne voglio fa pentì!

Soa. No, Barone, a me credete...

Lui. Mà voi troppo il proteggete!

Soa. La giustizia ognor proteggo.
Sol di oggetti indifferenti
Ad Acmet parlava Albina;
Voi giungeste, e ingiusti accenti
Li scagliaste, ei risentito
Vi rispose...

Bar. E non avea
Dà risponne, si Soà!

Ire. Che parlasse alla sua Dea, *ironica.*
Alla bella del suo core
D. Luigino non potea
Certamente tollerar.

Bar. (Vide mo che auta tropea
Assommanno stace ccà!)

Lui. Signorina, v' ingannate...

Ire. Dico il vero, e non m' inganno...

Lui. Se il credete, non mi affanno
A volervi persuader.

Ire. Ah spergiuro! ah scellerato!
Labbro indegno, e mensognier!

Oi. Enr. Coro.

(Questa pessima giornata
Chi potea mai preveder?)

Bar. Abbà! apara sta jocata...
D. Fà l' ajuta! priesto... a te!

Aba. Anime belle mie! *frapponendosi.*
Tanto furor perchè?
Contrasti, gelosie,
Equivoci, ed errori
Lungi da nostri cori,
Or che vivande elette,
Intingoli, e salsette
Co' loro grati odori

I nostri spirti languidi
Chiamano a ristorar.
Pace D. Luigino !
Bando al furor ribelle !
Venite , anime belle ,
Allegre a manducar.

Fab. Perciò quanno se magna ,
Si pugna colla morte ,
Ed ogni rea magagna
Si manda a fa squartà.
Giovanni La Carriola
Dice col Ricciardetto
Che a tavola , ed a letto
Si agghiustan le partite...
Non so se percepite
Il liquido parlà !

Bar. Fenimmo mo ste lite ,
E ghiammo a taffià.

Ala. Lui. Ire.

(Se in sen reprimo il foco ,
Più tremendo scoppierà !)

Alb. (Sento , che appoco appoco
L' alma mancando va !)

Enr. Oli (Scommetto che fra poco
Quì un chiasso nascerà.)

Soa. (Per essi o ciel t' invoco !
Abbi di lor pietà !

Tutti col Coro.

Sereno il ciel splendea ,
Di bella luce adorno ;
Ma da procella rea
Torvo si rende il giorno.
Si ode il muggir del tuono ,
Fischia sdegnato il vento ...
Di orrore il tristo evento
Va il core ad incomprar.
Ah ! si diradi il nembo ,
Torni la bella calma ,
E rieda alfin quest' alma
Contenta respirar !

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Barone, e *Soabe*.

Soa. Pari non ebbe ancor
La vostra inciviltà.
Ah! voi mi fate orror
Con tanta crudeltà!

Bar. Uscia m' appretta mo!
Va chiano si Soà!
Io tengo, tengo, e pò
Te manno a fa squartà.

Soa. Ah! ch' io non reggo più!
Sì barbaro perchè?

Bar. E si ne parla cchiù,
Lo scresto nnanze a te.
Pecchè te vuò ntricà?
Mametta è schiavo a me;
E io lo veglio fa
Zoffritto, o in fricassè!

Soa. Esser non può crudel
Chi vanta vera fè.
No, tanto, giuro al ciel!
Permesso a voi non è.

Bar. E mena! e torna! e ddà!
Si Soà, la vuò fenì?
Si no mo vide ccà
Na guerra, no lì lli.

Non me credeva, che Olanna se la terasse tanto co li cane de la Torchia.

Soa. Tutti sono uomini, signor Barone, e meritano la compassione de' loro simili, se sono oppressi dalle sciagure.

Bar. Oh non me fa lo felosoco, ca mo chiammo D. Fabio, e si mettimmo mano io, e isso a li tieste, te facimmo chiudere la vocca.

Soa. Alle corte; io vi offro un vantaggioso riscatto per Acmet, e per Albina. Chiedete qualunque summa, e vi sarà pagata. In queste borse è il valore di qualche migliajo, ed in queste carte...

Bar. A chi? manco pè ciente meliune ... mmalo-

ra! si Soà! a me se mostano denare? che m'aje pigliato pè quacche uscia me ntenne?

Soa. Ma se Acmet è orgoglioso, se Albina è cagione di disturbo nella vostra famiglia, è piuttosto preferibile il liberarvene con significante guadagno.

Bar. E torna co lo guadagno! tu saje ca io so lo Barone de Pretapommice, e starria pè m' accattà Olanna sana sana? m' aje dato no schiaffone, che io non me l' aspettava.

Soa. Non ho creduto di offendervi, se ho voluto chiedervi un favore.

Bar. E sti favure so chilli favure, che rompono li ture. Io de lo schiavo mio ne voglio fa agniento de tuzio, e si volimmo essere amicé, non ne parlammo cchiù. (Ha ragione, ca voglio bene a la sora, si no a chest' ora avarria sconquassata Olanna co tutt' i paesi bassi.) *via.*

Soa. Oh di feroce belva!
Più barbaro, e crudel! tutto nel petto
Il suo velen seppe versarti Aletto!
Infelice Aladin! povera Albina!
Il vostro crudo stato
Mitigar non saprà l' ira del fato?
Della coppia sventurata
Ah! mi affanna il rio tormento!
Che farai nel suo cimento
O sensibile amistà?
Perde l' alma ogni consiglio...
Palpitante il cor mi sta...
Che farai nel suo periglio
O sensibile amistà?
Confuso, e dubbio
Quì resto intanto?
Mezzo a soccorrerla
Non trovo ancor?
Di due bell' anime
Deh tergi il pianto
O tu de' miseri
Dio protettor! *via.*

SCENA II.

Barone, e D. Fabio.

Bar. Te dico la verità D. Fabio mio; co so restato co Olanna corrivo comme una bestia.

Fab. Già, da par suo. Sti mmalora de ruonte se credono, anzi s' immaginano ... me sapesse a dicere il si Barone che differenza passa da lo credere a l' immaginazione?

Bar. Chella che passa da l' immaginazione a lo credere.

Fab. Optume! e pecchesto i Perapatetici ... siente buono si Barò; ca chesta è na gran sentenza de Giovinale ... uscia mo sente Giovinale, e se crede, ca fosse stato no guaglionciello sbarbato? oibò: Giovinale fu uno scrittore, che scrisse co la penna e co l' inchiostro nzì a novant' anne, e morette de colica uterina, e perciò lasciò il detto. *Bandiera vecchia onor di Capitano:* onde in casu quo il sangue saglie alla testa colla tromba de nervi ottici, bollisce, s' ingrossa, svapora, e ne nasce poi il terribile qui pro quo.

Bar. E pecchesto s' anno da ncasà li piede nterra, e non darencella pè benta... ma pò la sore! ah! sto varrelotto de musciomao me sta proprio ncanna!

Fab. E uscia allora ha da sedognere le rote, pè fa cammenà il curribulo ... cioè innammollare il fratello per reclutare la sorella.

Bar. Ca io aggio paura, ca chill' uorco mbestialuto non me la leva da la casa, e tanto avarria fritto lo fecato.. Sa che buò fa? curre da figliemo D. Luigino...

Fab. Subito ... metto l' ali alla testa, ed i pensieri al piede...

Bar. E si non siente primma? dille, ca io voglio vennere Albina, e Mametta, e bì che biento mena. Accossì s'acconciarriano tutte le pignata rotte.

Fab. E se quel giovinastro incepolluto me molla quacche percuoco mpietto co chelle cinc' ossa dè muorto, e me fa sputà russo?

Bar. E a che serve l' eloquenza toja, che fa cadè le montagne?

Fab. E dice bene: mo me metto sulla punta della lingua tutto Properzio, e vedrò di cantar vittoria. (Vì quanto fa no muorzo de magnà franco! lo cielo me la manna bona.)

Va sull' appartamento a sinistra.

Bar. Ma sto D. Fabio è proprio n' amicone, pè me se jettaria dinto a na carcara!

SCENA III.

Abate, e detto, indi D. Irene, Olivella, ed Enrichetta ne' balconi a dritta, e sinistra.

Aba. Al merito, meritante, meritevole, meritoso del sublime, impareggiabile merito vostro si umilia, si concentra, si sprofonda sino alle sotterranee catacombe l' umilissimo, devotissimo, obbligatissimo servo di buon core, l'Abate Taccarella, nato sulle sponde del Tevere, cresciuto in riva all'Arno, e spoppato dal Colosseo Romano.

Bar. Oh si Abbate chiacchiarone, arrive appropposito pè levarme na capacità. Saccio ca si amico de figliemo e te voglio spià na cosa. Io so n'ommo de buon core...

Aba. Si vede, si conosce, si ravvisa, anima bella mia: e nel figlio, e nel padre diffuse amico il cielo le virtù più peregrine, i pregi più luminosi, i meriti più distinti, le glorie più prescelte. Voi, voi sempre che aprite la bocca, aprite una scuola; sempre che date un passo, segnate un dovere. Largo fiume è il signor Barone, perenne rio è D. Luigino: quercia robusta è il padre, ramo fecondo è il figlio: e tra voi, e tra lui, e tra il signor Barone, e D. Luigino si confonde il rio col fiume, e coll'annosa quercia il fruttifero ramo. Dite, anima bella mia! avete un core?

Bar. (Quanto va ca paccareo l' Abbate!) io so de buon core...

Aba. E chi può dubitarne? traspira, traluce, sfolgoreggia, come Febo fra le nubi, il vostro core sul volto. Voi avete Apollo sul labbro, negli occhi Amore, nel viso le Grazie, Minerva nella mente, Marte nel braccio, e Mercurio nelle

ossa... Dite, anima bella mia, avete un core?

Bar. Si me vuò fa parlà, anima bella mia, è una; si no te chiavo no paccaro nfaccia, e la fenesco! *Aba.* Come dite?

Bar. Ca io so nnemmico de chiacchiere...

Aba. E che dissi di voi? nemmeno la centomillesima parte. Dell' Oceano misurar non si possono le acque, del firmamento numerar non si possono le stelle... e poi... e poi... ah! qui mi perdo! ove siete Tasso! Omero! Virgilio! ergete in malora dalle vostre urne sepolcrali le spolpate sì, ma scientifiche teste, e vedete, e lodate... ma no... abbassate i teschi audaci, riconcentratevi ne' vostri avelli, e giacete in pace, giacchè tutti uniti nemmeno potreste dire i pregi dell' Eccellentissimo, e sempre mai colendissimo signor Barone di Pietrapomice. Dite, dite, anima bella mia, avete un core?

Bar. (Lo vatto pe tutto lo munno! comme! dinto a la casa mia n' Olandese, che parla a sghizzo, e n'Abbate, che parla a delluvio?) sacce, anema bella mia, ca si n' ammafare, staje ncopp' a no taglio de cortiello. Io t' aggio da parlà.

Aba. Dite, anima bella mia. Un titolato par vostro non chiede, ma comanda, nè l'Abate Taccarella ardisce di arrestarli fra le fauci gli accenti. Gli argini opposti rendono più superbo il torrente; aggiunge il vento nuove fiamme alle fiamme; foco rinchiuso per terribile scoppia; dite, dite, anima bella mia...

Bar. Mo te dico... te... *lo bastona.*

vengono le tre donne a balconi.

Oli. Oh! vedete! il padrone bastona l' Abate!

Ire. Perchè?

Enr. Che fu? *l' Abate fugge dal Bar., e vedendo le tre donne, comincia con enfasi.*

Aba. Che vedo! signore! oh mia peregrina fortuna!

Belle, che in cenere
Struggete i cori!
Al par di Venere
Nido di amori!

Del morbidissimo ,
Ossequiosissimo ,
Passionatissimo
Umile Abate ,
Non ricusate
La servitù !

Le 3 donne. Ah ! ah ! dal ridere
Non posso più ?

Bar, Manco t' abbastano ?
Ne vuò de chiù ?

Aba. Tu sembri Pallade , *ad Olì.*
Tu sei Giunone , *a Ire.*
Ciprigna superi
Tu al paragone , *ad Enr.*
Ed io qual Paride
Abbarbagliato ,
Pietrificato ,
Scombussolato
Dai raggi fulgidi
Di tante stelle ,
Anime belle !
Non so risolvermi !
E l' aureo pomo ,
Lo giuro a' Dei !
Donar vorrei
A tutte tre.

Le 3 donne. Oh grazie a lei ,
Che ci mortifica !
Non ci è di che !

Bar. A cinco , e sei
Schiaffune , e paccare
Mo le bò avè ! . . .

Aba. Ah ! dell' Empireo
Questo è il soggiorno !
Qua' vezzi , e grazie
Scherzano intorno ! *alle donne.*
Là splende un astro... *al Bar.*
Che astro ! un Nume !
Siete anzi un sole ,
Che spicca lume...
Anzi , che sole ! —

Voi siete un Giove,
E da voi piove
Ogni piacer.
Tal ch' io fra voi,
Fra queste dive
Non posso reggere...
Cado in deliquio...
Ahi! ahi! mi muojo!
Sto per cader!
si abbandona sul Barone che lo batte.

Bar. Mmalora accidelo!
No la vuò scompere?
E piglia! te!

Le 3 donne. Piano! fermatevi!
Voi l' accoppate!

Aba. Oh quai favori,
Signor, mi fate!
Son per me onori
Le bastonate:
E benchè pesto
Mi regga appena,
Vi manifesto,
Che a pranzo, e a cena
Ognor l' Abate
Con voi sarà.
Viva la tavola
Del gran Tiberio,
Ove si assidono
Beltà perfette;
Ove primeggiano
Vivande elette;
Ove si versano
A larga mano
Il cipro, il malaga,
Il frontignano:
Ed al magnanimo
Tratto gentile
Qual Fama celere
Da Battro a Tile
Io saprò spargere
Del sior Barone

Lò splendidissimo
Gran corazzone!
Bàrone egregio!
Bàrone esimio!
Cui covre il cerebro
Parrucca bionda,
Di aspetto nobile,
Di guancia tonda,
Occhio ceruleo,
Naso affricano,
Lingua benefica,
E grosso piè.

Bar. No la vuò scompere?
E piglia! te! *lo bastona.*

Le 3 donne. Ah! più dal ridere
Non posso affè!

Aba. Ahi! ahi! fermatevi!
Oimè! oimè! *fugge.*

Bar. Compatîte sempe chi è mpiso! st'Abbate mo non boleva botte de cortiello de suvararo? vede le femmene de la casa mia, e se mette a dicere mi muojo! mi muojo!

Oli. Si vede veramente, che V. E. sia assai buono, e prudente! un villano solamente poteva bastonarlo in quel modo.

Bar. E so billano appriesso? Olivè! statte attiento, ca pe sta lengua no juorno me truove co li cancare, e te faccio na mazziata a te pure.

Oli. Ed io bacerò sempre le mani del mio amabile padrone. Già dall'asino non si possono attendere che calci. *Enr.* (Impertinente!)

Ire. Sapete, signore, dove sia D. Luigino?

Bar. Ncopp'a lo quartino sujo. Se starrà strigliano li guarnimenti sporcati da lo viaggio.

Ire. Io credo anzi, che stia a far la corte alla vezzosa Affricana. *Enr.* Benissimo.

Bar. E ce voleva porzì sto benissimo d'Olanna! cossalute! una ne dice, e ne faje cadè no palazzo?

Enr. Incivile! *Bar.* Io aggio pazziato...

Enr. Malcreato! *entra.*

Bar. E io te tengo schiaffata dinto a sto core!

SCENA IV.

D.Luigino e D.Fabio dalla scala a sinistra, e detti.

Lui. Va via, vecchio stolido, e non parlarmi di vantaggio!

Fab. Se uscia me fa rocilià la gradiata, m'ha da dà brodo di gallina nera, e bitella nzi a che non me sano la frattura. *Ire.* Eccolo!

Oli. Il buon figliuolo! vero ritratto del padre!

Lui. Mi maraviglio di voi, signor padre! Albina è mia, voi non potete disporne, ed Acmet deve morire sotto le mie bastonate.

Ire. Si può sentire di peggio? e se quì resta Albina, io tornerò subito a' miei parenti, ed obblierò per sempre un'ingrato, un mancatore, un uomo, che dimentica i suoi doveri, e la sacra promessa. Vi sia di norma, signor Barone. *entra.*

Oli. E non dice male: poveretta! cambiarla per una Turca? è vero che anche essa sia peggiore di un'Affricana; ma la mancanza è sempre mancanza. *entra.* *Bar.* Ma figlio mio beneditto!..

Lui. Signor padre, voi mi ridurrete a qualche passo da disperato! *Fab.* Audimini, vel auditote...

Lui. Eh! vanne al diavolo, perfido consigliere di debole genitore! *via.*

Fab. Tutto per lei signor Barone...

Bar. D.Fà! mmalora! sta vota te si scacato; e m'aje puosto dinto a no mare de guaje! fusse acciso isso, tu, e io, che te nc'aggio mannato! *via.*

Fab. Non facite maje bene a lo munno!... Quinto Curzio! *via.*

SCENA V.

Aladino, e Soabe, indi Albina.

Ala. Fu dunque inesorabile il Barone alle vostre offerte.

Soa. E mi rispose anzi villanamente, da suo pari. Ma io saprò contraccambiarlo come merita.

Alb. Ebbene io era ad attendervi anziosa, per sapere ..

Ala. Ah mia cara! tutto è perduto! il Barone ha rifiutato ad ogni costo il nostro riscatto.

Alb. Non vi è dunque più speranza per noi?

Soa. Non convien disperarsi, se per voi è Soabe.

Vado ora dal Console Olandese, mio intimo amico, che fortunatamente villeggia quì, e nel palazzo istesso del Ministro, ch' egli spesso avvicina. Li farò noti i vostri casi, e spero ottenere ordini pressanti; perchè sia rispettato il figlio del Bassà di Alessandria e la sua consorte; tanto maggiormente, perchè ora questa Corte è in amichevole corrispondenza colle Potenze Affricane.

Ala. Ah! se vi riuscisse questo colpo!

Alb. Chi più felici di noi?

Soa. Non paventate; il cor mi è presago. Io vel promisi, e spargerò, se fia d' uopo il mio sangue, per frangere le vostre catene.

Alb. Ah! mio Nume! ah! mio conforto!
Ala. Ti compensi il ciel clemente...
a 2. L' alma mia riconoscente,
Fin ch' io viva, a te sarà.
Soa. Fausto il ciel se a voi risplende,
Se la pace a voi concede,
Sarà questa la mercede,
Che sol basta all' amistà.
Ala.Alb. Dolci lagrime dal ciglio
Fa versar la tua pietà!
Soa. Non temete: dal periglio
La mia man vi salverà.
a 3 Se proteggi amica stella
Di quest' alma i puri voti,
Dopo il nembo, e la procella
Lieto il ciel risplenderà.
Soa. Fin ch' io non rieda,
Cauti voi siate;
Ogni sospetto
Allontanate,
E disuniti
Restate ancor.
Ala. Ah! torna presto.
Alb. Ti attendo anziosa.
a 2 In te riposa
Quest' alma ognor.
Soa. Ah sì, felici

Voi diverrete:
Giorni di giubilo
Goder potrete:
Di amor tra palpiti
Il vostro core
Pure delizie
Saprà gustar.

Ala. Alb. Ah! se felici
Per voi saremo,
Giorni di giubilo
Goder potremo,
In cari palpiti
Di fido ardore
Pure delizie
Saprem gustar!

Soabe esce pel portone, Aladino torna in giardino, ed Alb. va sull'appartamento a destra.

SCENA VI.

Dal portone Mustafà, ed Aly da Ragusei, ed il Maestro di casa, indi il Paggio, infine Aladino dal giardino.

Mae. Capisco, intendo, ma non so se il padrone sia adesso disoccupato per darvi udienza.

Mus. Vi saremo obbligati, se vi compiacerete di passar l'ambasciata.

Mae. Lei sa, padron mio, ch' io son maestro di casa, e non già cameriere? il passar le ambasciate mai è stato di mia ispezione.

Mus. Ebbene attenderemo qualche altro domestico, che ci favorisca.

Mae. Attendetelo pure: se non perdo la testa oggi con tante seccature, sarà un vero prodigio. *via.*

Aly. Che sgarbato.

Mus. Aly, se la sorte seconda il nostro disegno, noi avremo assicurata per sempre una invidiabile fortuna. Spediti sotto finte spoglie dal Bassà di Alessandria a liberar suo figlio, che qui geme sotto il peso di aspre catene; giacchè il Bârone ha ricusata ogni offerta di riscatto, sapremo affrontare qualunque cimento, per riuscire nella difficile impresa.

Aly. Taci, vien gente. *Pag*. Chi siete voi?

Mus. Mercanti Ragusei. Sapendo che il signor Barone abbia gran quantità di seta, veniamo a farne acquisto.

Pag. Vado subito a farli l'ambasciata.

Va per la scala a destra.

Aly. Ma come faremo per vedere Aladino?

Mus. Non mancheranno mezzi alla mia perspicacia.

Ala. (Nè torna ancora il signor di Soabe? ma chi sono coloro? quei volti non mi sono ignoti!)

Mus. Oh fortuna! illustre Aladino!

Aly. Signore... *Ala*. Chi siete voi?

Mus. Non ravvisate il vostro Mustafà?

Aly. Il fido Aly?

Ala. Oh cielo! e perchè in questo luogo?

Mus. Per liberarvi, o morire. Son questi gli ordini del vostro gran genitore.

Ala. Ah! che fa il padre mio?

Mus. Anela di abbracciarvi, e noi li abbiamo promesso di ricondurvi ad ogni costo fra le sue braccia... *Ala*. Scende il Barone, prudenza!

si allontana, e resta in fondo.

SCENA VII.

Barone, Paggio, e detti.

Bar. Site vuje li Raguseje, che m'avite ncomodato?

Mus. Appunto, signor Barone: compatite, se importuni...

Bar. Vuò pazzià! mercante Raguseje! famma volat? eccome ccà a servirve.

Mus. La bontà del signor Barone è nota a tutta l'Europa? *Bar*. Patrona mia stimatissima!

Mus. Ci è stato detto, che avete una grossa partita di seta eccellente.

Bar. Gnorsì, ma se n' ha pigliate ajere tremila libbre Olanna. *Mus*. Cioè qualche Olandese?

Bar. Già, quanno dico Olanna, se ntenne, ca è Olannese. Me ne so restate duje milia libbre. Mo ve ne faccio vedè la mosta. Addò sì tu Mametta! saglie ncoppa a lo quartino mio, vide ca ncoppa a la chiavetella ce sta lo tavolino, apre no sacco de seta, e scinne ccà la cammarella.

Ala. Cioè devo trovar la chiave sul tavolino...
Bar. Già. *Ala.* Aprir la camera...
Bar. E scennere ccà na mosta de seta. Non t'aggio ditto accossì? fuss' acciso tu, e tutte li turche pare tuoje. *Mus.* Allas bagallas!
Bar. Gnò? *Mus.* Niente.
Ala. Vado. *va per la scala a destra.*
Mus. È un vostro schiavo?
Bar. Gnorsì, l' accettaje pe ciento zecchine, ma nò lo vennarria pè no melione: chello che fà chisto, no lo farriano doje bestie, dico a lorzignure. *Ala.* E si chiama?
Bar. Mametta. Vo fa no poco lo civile, ma a botta de mazzate me vota porzì lo cintimmolo, si accorre.
Ala. Non vi è, Eccellenza, sul tavolino la chiave. *tornando.*
Bar. Si ciuccio, nasciste ciuccio, e morarraje animale! mo vaco io pe ve favorì. *va sull' appartamento.*
Mus. Coraggio, grande Aladino! abbiamo quì presso agilissimo legno con venti robusti compagni. Or che imbruna la notte, verremo a mano armata a liberarvi.
Ala. Ed io condurrò meco Albina, che per felice combinazione è in questa casa schiava del figlio del Barone. *Mus.* Quì Albina?
Ala. Voi resterete in guardia all' altro cancello del giardino, che guarda il mare, e dove farete appressare il legno. Senza strepito, e cimento verrò io con Albina. Attendetemi, e siate sicuri della mia riconoscenza.
Mus. Ci siamo intesi. *torna il Barone.*
Bar. C' era pò, bestialone! la chiavitella?
Ala. Sul tavolino? *Bar.* Gnernò. *Ala.* E dove?
Bar. La teneva io dinto a la sacca. Ecco ccà la mosta de la seta. Comme è sta matassa è tutta.
Mus. È di ottima condizione.
Bar. Sete de Calavria: te l manie na capisciola!..
Mus. A quanto la libbra?
Bar. Chesta è la polesa, che me pagaje l'Olannese.
Mus. A due ducati. Son contento. L'ora è tarda.

Verremo domattina per la consegna delle due mila libbre, e tutto a pronto contante.

Bar. Facite comme ve piace: gente d' annore! mercante sguazzune!

Mus. M' inchino al signor Barone.

Aly. A rivederla domani. *escono pel portone.*

Bar. Non c' è de che! Mametta, dì a lo masto de casa, che cchiù tardo faccia dà la cena ntavola, ca voglio magnà priesto, pecchè dimane volimmo i tutte a Pomigliano. *via.*

Ala. Oh contento! Albina! Albina! scendi sollecitamente... novità grandi!

SCENA VIII.

Albina dalla loggia, e detto.

Alb. È tornato il signor di Soabe? *scendendo.*

Ala. Non ancora; ma si è placato il destino. Sono quì giunti travestiti da Ragusei, due bravi, e fedeli servi di mio padre, da lui spediti con armata gente, ed amico legno: e questa notte sapranno garentire la nostra fuga.

Alb. Oh stelle!

Ala. Appena saranno tutti andati al riposo, tu verrai al balcone, e quando vedremo il momento opportuno, spalleggiati da nostri amici, c' involeremo per sempre dagli artigli de' nostri barbari persecutori.

Alb. E fia ver? di bella speme
Per me splende amico raggio,
Che del cor, che mesto geme,
Va gli affanni a mitigar?
Idol mio, potremo insieme
Lieti un giorno respirar?
Fuggite o tormenti,
Che l' alma straziate!
O cari momenti!
Per me vi affrettate...
E in dolci contenti
Mi fate bear!

torna sull' appartamento, ed Aladino và in giardino.

SCENA IX.

Barone sulla loggia a destra, Paggio sul piano, indi Abate, poi D. Irene, Olivetta: D. Fabio col Paggio sul bigliardo, infine il Barone, e Maestro di casa nella stanza terrena a destra.

Bar. Paggio! Paggio! *Pag.* Eccellenza.

Bar. Io me sento male de stommaco. Si l' aute vonno cenà, e tu fa dà ntavola.

Aba. In tavola, in tavola... viva sempre la vostra bocca feconda, e melata! in tavola, in tavola!

Bar. E bidetillo mi muojo! mi muojo! frisco frisco comme a na rosa! si tiene ancora lo cancaro ncuorpo, va te fa dà quaccosella da lo cuoco.

Aba. Ma poco, anima bella mia, poco...

Bar. No paro d' ová fresche?

Aba. Mi fareste crepare!

Bar. Duje tagliolini sciuovete sciuovete?

Aba. Morrei di botto! *Bar.* E che mmalora vuò?

Aba. Una semplice insalatina selvaggiuola, una gallottina in arrosto, un rotoletto di maccheroni col parmeggiano, un pescicolo di due rotoli, una tortina di sfogliate, una pezzotta di cacio fiore, frutta, confetture, rosolio, caffè, e gelati.

Bar. Mannaggia chi t'ha allattato, va a lo pascone, bestia feroce! *entra.*

Ala. Ed io pongo i tallari al piede, e vado in cucina. *entra nel riposto.*

Oli. Signorina, l'ordine è dato per la cena. *sulla log.*

Ire. Ho bisogno di riposo, e vado a letto.

Oli. Vi compatisco! siete sazia di dolore.

Ire. E non ho forse ragione?

Oli. Da vendere. Vedersi disprezzata da una marmotta, e posposta ad una vile turca?.

Ire. Non accrescere le mie smanie. Addio. *entra.*

Oli. Notte meno torbida a V. E. Ma se ne vuol troppo, e morirà zitellona. *entra.*

Pag. Avete inteso, che nessuno della famiglia vuol cenare?

Fab. Ne? e manco io, ca chilli fungie de stammatina me sagliano, e scennano dal gargarozzolo.

Pag. Volete digerire? facimmo una partita al bi-

gliardo. *Fab*. E tu si ommo pè me?

Pag. Proviamoci: un tarì la partita,

Fab. Tu addavero dice? e ba, a chello che riesce... *giuocano*.

Mae. Ma vi pare ora questa di fare conti, e riveder partite?

Bar. E chiammaee Fonzo! m'è benuto stò goglio. Trova la partita 41 maggio.

Mae. Non è mia ispezione.

Bar. E a chi mmalora spetta? *Mae*. Al Razionale.

Bar. E chillò mò non c' è...

Mae. Ebbene farete con lui il conto domani; felice notte a V. E. *entra*.

Bar. Vi che pacenza! e mo me lo beco io.

Pag. Vinco la prima partita.

D. Fab. Diavolo cioncalo!

Aba. Che si fa? che si fa? *mangiando dal riposto*.

D. Fab. Chisto me ne porta pe ll' aria: dinto a una partita ha fatto duje carambrosie...

Aba. Carambò, anima bella mia, carambò.

D. Fab. Si Abbà, allopa, e non me zucà.

Aba. Oh, signor Barone! che fate lì?

Bar. Sto bedenno cierte cunte...

Aba. Vengo, vengo a farvi compagnia, ed ajutarvi se occorre. Io sono un contabile eccellente. *entra nella stanza terrena*.

Bar. Oh! se n' è ghiuto Spezzione: e mo me vene a nfracetà sta rotella a la Bolognese!

D. Fab. Oh! ca t' aggio fatto na sbriglia!..

Pag. Anzi vi siete perduto. La palla vostra è andata nel buco...

D. Fab. E so cecato tunno! non boglio jocà cchiù.

Pag. Pagate le due partite.

D. Fab. Ce vedimmo dimane. Faccio arrore a cagnà no dobblone de trentasei. Bonanotte. *via*.

Pag. Povero lui! domani sarò la sua mosca cavallina. *smorza i lumi, ed entra*.

Aba. Ma lasciate vedere a me... qual partite volete riscontrare?

Bar. Lo cunto dell' auto juorno.. 41 maggio.

Aba. Trentuno, volete dire: vediamolo pure.

SCENA X.

Aladino dal giardino armato, e detti, indi Albina, in fine tutti da' rispettivi appartamenti e domestici, Soabe solo dal portone.

Ala. Spande la notte il velo,
E l'alma palpitante
Attende il dolce istante
Di sua felicità.
Albina! fra momenti
Saremo appien contenti:
Amore a' voti miei
Alfin ti renderà.

Bar. » Rottura pè Rosina. *leggendo*
» Pignata cento venti...

Aba. » Vettura per Resina
» Ducato uno, e venti.

Bar. » Allesse pe' guaglioni,
» E sporte tre zecchini.

Aba. » Calesso pe' garzoni,
» E porto a tre facchini...
Anima bella, e pura!
Lei leggere non sa!

Bar. Gnernò, nella scrittura
C' è la bestialità.

Ala. Ma Albina a che non viene?
Perchè ritarda ancora?

Alb. Eccomi, amato bene...
Ah! sì, pietoso il cielo
Lieti alle patrie arene
Or mai ci condurrà.

entra, e discende la scala a destra.

Bar. Sento no mormorio!

Aba. Udito ho un cigolio!

Bar. Stutammo...

Aba. Non parlate...

smorzano il lume, e restano in ascolto.

Bar. Abbà, non resciatà!

Ala. Ah vieni, Albina mia...
Il tempo è prezioso...

Alb. Son pronta, amato sposo...

Bar. (La torca!)

Aba. (Albina !)

Bar. (Oh cancaro !
C' è quacche trademiento !)

Alb. Ala. Andiamo ... ah dal contento
Balzando il cor mi sta !

nell' avvicinarsi al giardino, il Barone grida, e li trattiene.

Bar. Cane ! non ve movite !
Aggente ! alò ! addò site ?

Ala. Siamo scoverti !

Alb. Oh sorte !

Coro Chi è là ?

tutti vengono uno dopo l' altro col lume.

Ire. Oli. Che avvenne ?

Ala Alb. Oh morte !

Enr. Lui. Quai grida ?

Fab. Soa. Cosa è stato !

Bar. Sto birbo malenato
Co la siè Torchicella
Volea fuì mo mo.

Lui. Oh anima rubella !
Fermatelo... uccidetelo...

a' domestici, che si avventano ad Aladino, il quale si difende. Soabe ed Albina si frappongono.

Ala. Non vi appressate o perfidi,

Bar. Na sfrittola menatele !

Alb. Ah ! per pietà !

Soa. Fermatevi...

Coro Cedi quel ferro...

disarmano Aladino.

Alb. Ah barbari !

Lui. Mori !..

Soa. Che fai ?

Alb. T' arresta !

Tutti Ah ! qual sorpresa è questa !
Sento mancarmi il cor !

Bar. Va dicenno tu, assassino !

Aba. Va parlando, anima brutta !

Fab. Ah Mametta malandrino !

Alb. Me meschina !

Ire. Oli. Enr. Io tremo tutta !

Soa. Sì, sappiatelo, e tremate !
Nello schiavo ravvisate
Aladin, l' unica prole
Di un Bassà.

Lui. Giarle ! parole !

Bar. Staje mbriaco, si Soà !

Soa. Il Governo è già informato :
Se un oltraggio a lui farete,
Conto al Re voi renderete
Della vostra crudeltà.

Bar. Fab. Oh mmalora ! tutto chesto ?

Ala. Alb. Qual soccorso !

Gli altri In dubbio/a resto !

Lui. Stia per or nelle catene,
E di lui poi si vedrà.

Tutti col Coro Torrente rapido
Di affanni, e pene
In tristo vortice
Sommerge il cor !
Nembo terribile
In ciel si desta !
Già cresce orribile,
Fiera tempesta !
E l' alma misera,
Confusa, oppressa,
Non sa resistere
A tant' orror !

nel trascinare altrove Aladino, Mustafà, ed Aly con seguito lo trattengono.

SCENA ULTIMA.

Gli attori suddetti, Mustafà, Aly, e turchi armati dal giardino ; indi Paggio con plico.

Mus. Fermate, giuro al cielo! rendeteci Aladino, o quì si spargerà sangue.

Bar. Mmalora !

Fab. Quanti maummi !

Lui. Assassini ! qual violenza ?

Mus. Quella, che voi meritate. Se l' invitto Aladino, che tanto avete vilipeso nello schiavo

Acmet, non ci avesse imposto di attenderlo all' altro cancello del giardino, voi non l'avreste impunemente oltraggiato.

Aly. La sua tardanza ci ha fatto dubitare di qualche sciagura...

Mus. E siamo quì penetrati per salvarlo, o morire.

Bar. Mmalora! ce steva sto poco de fuoco sotto a la cenisa?

Pag. Eccellenza, una ordinanza a cavallo ha recato sollecitamente questo plico per ordine del Ministro.

Fab. Leggo io, ca tengo letterumma assaje.

Lui. Leggo io. « Si rispetti nel finto Acmet il figlio primogenito del Bassà di Alessandria, e » nella schiava Albina la sua illustre consorte. » Il menomo oltraggio su le loro persone sarà » severamente punito. Il Ministro ».

Soa. Ecco il risultato delle mie cure.

Alb. Oh generoso amico!

Ala. Quanto ti deggio!

Bar. Na piccola col zambù! tu lo può dì, gioja mia, si t' aggio voluto sempe bene.

Lui. (Il lupo è fatto agnello!)

Ala. Ah! lasciatemi respirare!

Bar. E tu, Luigino mio, mo che la torca l' è mogliera, che pienze de fare?

Lui. Torno, pentito del mio trascorso, a D. Irene se mi crede meritevole del suo perdono.

Ire. D. Irene dimentica le offese, e ti porge la mano.

Oli. Lo desiderava tanto!

Soa. Ora sono appieno contento!

Bar. Tutte le partite se so acconciate.. ce ne sarria n' auta, sì Soà, da agghiustà.

Soa. E quale?

Bar. Chella de darme sta focetela de soreta pe mogliera.

Soa. Lo vuoi! *ad Enr.*

Oli. Non vedete, che ride!

Enr. Fo quello, che vi piace.

Bar. Oh! che aje ditto tre parole, ' ' aje consolato!..

Fab. Ebbiva il Barone! a gatto vecchio sorece tenneriello.

Aba. Allegramente! tre matrimonj! ergo pranzi, e festini, anime belle mie!

Tutti Splende l' iride di pace,
È cessata la procella,
E di amor la bella face
Torna ogni alma a inebbriar!

Ala. Mio tesoro!

Alb. Amato bene!

Ire. D. Luigino!

Lui. D. Irene!

Aba. Oli. Fab.
Allegria!

Enr. Bar. Content$^{a}_{o}$ io sono!

Aba. Deh godete, anime belle!

Tutti Ah placate son le stelle;
Io non so che più bramar!
Splende l' Iride di pace,
È cessata la procella,
E di amor la bella face
Torna ogni alma a inebbriar!

Si cala il sipario.

FINE.